

“In questi primi 10 mesi di consiliatura il Consiglio nazionale ha affrontato alcune fondamentali questioni sulla professione, a partire dalla necessità della difesa del ruolo dell’informazione nel nostro Paese che vive una vera e propria fase di “emergenza”. Una situazione di cui il Consiglio Nazionale, attraverso l’azione del Presidente Carlo Bartoli e di tutto l’esecutivo, ha voluto rendere partecipe il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha ricevuto di recente i vertici dell’Ordine. Nel corso dell’incontro è stato consegnato al Capo dello Stato un dossier relativo ai giornalisti “minacciati”, il cui numero sta purtroppo crescendo. Nella stessa occasione il Presidente Bartoli ha espresso al Presidente Mattarella la preoccupazione per le modalità di cessione di autorevoli testate italiane quali La Stampa e Repubblica. Il Consiglio nazionale ha poi dato vita ad iniziative concrete per sensibilizzare quanto più possibile l’opinione pubblica - e tutte le forze politiche - sulla libertà di informazione ed i gravi rischi che essa sta vivendo in Italia dove giornalismo e giornalisti sono sempre più sotto attacco. A breve, prenderà il via una specifica campagna di comunicazione su questi temi, promossa dall’Ordine Nazionale in accordo con i Consigli regionali. Una significativa accelerazione del processo di riforma della legge istitutiva dell’Ordine si è poi verificata in questi ultimi mesi, a seguito dell’approvazione da parte del Governo di un disegno di legge delega per la riforma complessiva delle professioni, tra le quali rientra anche la nostra. Si tratta di un’occasione importante per poter finalmente realizzare quella tanto agognata riforma della nostra professione. Si sono svolte varie audizioni da parte della Commissione parlamentare Giustizia del Senato che sta seguendo la riforma e presto si potrebbe arrivare ad una adozione di “testi” base sui quali anche il nostro Ordine sta lavorando, attraverso la Commissione speciale riforma che presenterà a fine mese in Consiglio nazionale una prima bozza di articolato da sottoporre poi inviare al Parlamento. Il disegno di legge delega ha comunque già indicato le principali direttrici sulle quali ogni Ordine dovrà muoversi per definire la propria proposta di riforma. Per ciò che ci riguarda riteniamo che vi siano interessanti novità quali: il riconoscimento del ruolo sociale della professione; indipendenza e autonomia della stessa; accesso alla professione e percorsi universitari con lauree tradizionali e non “abilitanti” (resta così l’esame di Stato, scongiurando quindi il rischio che potesse saltare la ragione primaria di esistenza dell’Ordine); una nuova disciplina

per l'esame di Stato, da anni richiesta dal CNOG; limitazione del titolo professionale ai soli iscritti all'albo; riforma del sistema elettorale e obbligo del rispetto della parità di genere negli organismi istituzionali (si sta ragionando su varie ipotesi per tenere insieme il giusto principio della parità di genere con la rappresentanza territoriale); si definiscono con maggior chiarezza le incompatibilità; riforma dei consigli di disciplina territoriali e nazionali; rafforzamento della formazione permanente; realizzazione del giusto compenso. Si sta aggiornando e modificando il regolamento della Formazione continua, che resta comunque un tema aperto, soprattutto in considerazione del fatto che permane un numero notevole di colleghi che non completano o non seguono per niente i cicli formativi. Un notevole passo in avanti è stato poi fatto sull' "equo compenso", soprattutto dopo l'impegno assunto personalmente dalla Presidente del Consiglio dei Ministri, Giorgia Meloni, in occasione della conferenza stampa di inizio anno, visto il grave ritardo nell'approvazione delle tabelle da parte di vari Ministeri a cominciare da quella della Giustizia. Il riconoscimento normativo dell'equo compenso per i giornalisti ha un significato che va oltre la semplice questione salariale, ma è legato alla qualità dell'informazione e alla tenuta etica della professione. Lavorare per compensi irrisori ha conseguenze profonde: costringendo i cronisti a produrre più pezzi non accurati e rendendoli più vulnerabili alle pressioni e allenta il filtro deontologico. In altre parole, l'equo compenso non è solo una tutela per i giornalisti, ma un presidio indiretto a tutela dei cittadini, perché un'informazione pagata equamente è un'informazione più libera e affidabile".

I consiglieri nazionali Franco Arcuti e Antonello Menconi